

Ancora sulle tre rarissime edizioni ebraiche nella Biblioteca degli Ardenti

Nel numero del 30 giugno 1983 di questa stessa Rivista ho letto, con vivo interesse, che la Biblioteca degli Ardenti possiede tre rarissime edizioni ebraiche del XVI secolo. Esse sono state identificate dal prof. G. Tamani, docente di lingua e letteratura ebraica nell'Università di Stato di Venezia (1).

Alla breve e sommaria descrizione, a mo' di scheda bibliografica, fatta dallo scrivente della nota e della presentazione delle opere, vorrei aggiungere alcune nozioni fondamentali sulla vita degli autori di queste opere e sulle edizioni, divenute molto rare. Le descriveremo seguendo l'ordine cronologico di pubblicazione dei tre volumi:

il primo, il SEFER 'JQARIM (il libro dei fondamenti, dei cardini e dei principi della fede) di R. Josef Albo (2) vide la luce a Rimini, per cura di Gheršom Soncino nel 1522 (= 5282 dell'era ebraica). Si compone di 154 Carte, scritte in carattere rabbinico minuto, con quaranta righe di stampato per ogni pagina. Il frontespizio dell'opera porta come titolo: SEFER 'JQARIM LE-RABBI JOSEF ALBO ha-SEFARDI' (libro dei fondamenti o principi della fede del Rabbino Josef Albo, di origine sefardita, cioè spagnola), a cui segue il sottotitolo, nel quale è detto che «il libro fu stampato, per la terza volta, in modo corretto e per bene dall'umile discendente della famiglia dei Soncino nell'anno 5282 dell'era ebraica, corrispondente al 1522, nello Stato italiano e precisamente nella città di Rimini» (3). Al titolo, in sostanza composto di

tre righe, è accompagnato - racchiuso in una cornice - lo stemma o la marca tipografica dei Soncino: una rocca od una fortezza, con ponte levatoio, contornato alla destra ed alla sinistra del noto versetto biblico, tratto dal libro dei Proverbi (capitolo XVIII, 10): «Il Nome del Signore è come una forte torre. In essa il giusto accorrerà e vi troverà sicurezza». Nel retro della prima Carta viene ripetuta l'Introduzione, premessa da Israel Nathan Soncino alla prima edizione o «editio princeps», stampata a Soncino nel 1485, in folio. Nel retro poi della seconda Carta, nell'alto della prima colonna si legge la seguente dicitura: «Parte degli errori stampati nel «Libro dei fondamenti o principi della fede», che fece imprimere, per la seconda volta, Don Shelomò Galiti». Il testo vero e proprio del SEFER 'JQARIM inizia con la quinta Carta (v. fotografia) con la parola ebraica LAMMA (perchè o perchè mai?), in lettere xilografiche. Nel rovescio dell'ultima Carta del terno trentasette leggiamo, infine, in caratteri ebraici mauro-spagnoli, la sottoscrizione tipografica, con la quale l'editore ringrazia il Signore di aver portato a termine e completata l'opera, che in lingua italiana suona così: «Ringrazio il Signore che mi ha consigliato di iniziare e portare a termine questo Libro dei fondamenti o dei principi della fede della Legge del Signore purificata. Ed Egli, il Benedetto, nella Sua bontà mi ha cinto di forza nella mia correzione... Questo libro sarà come albero piantato sopra i ruscelli delle acque della Legge e sopra i fiumi stenderà i suoi tronchi e le sue radici e non temerà di mostrare il volto, perchè abbiamo tolto l'ignominia delle angustie dal suo volto e se le sue colpe sono simili alla porpora diverranno bianche al pari della neve, le sue foglie saranno rigogliose e non mancheranno di dar frutto, che rallegra il Signore e gli uomini; per questo voglio benedire il Signore che ha reso integro il mio cammino, facendomi sormontare luoghi elevati; nella mia costernazione dissi,

piantato), che ebbe varie edizioni: Venezia 1618-19, Francoforte sull'Oder 1788, Soldkiew 1836, Peresburg 1853, Lwow 1861; ivi 1867, Varsavia 1870, ivi 1871, Berlino 1928, Varsavia 1877, ivi 1930; v. M. STEINSCHNEIDER, *Catalogus librorum hebraeorum in Bibliotheca Bodlejana*, Berlino 1852-1860, p. 1443, n. 5882.

Ne abbiamo anche una traduzione, in lingua inglese, per cura di R. Isaac Usik, pubblicata a Filadelfia negli anni 1870-71 ed un'edizione punteggiata, a cura di R. Israel Zemorá, con Introduzione di R. Gutmann, stampata a Tel Aviv nel 1951; Edizioni del testo del SEFER 'JQARIM hanno visto la luce, in questi ultimi anni, a Tel Aviv nel 1960 ed a New York nel 1963; v. CIL. D. FRIEDBERG, *Bibliographical Lexikon*, volume III, s.l. (Israele), e s.d., n. 1116 (in ebraico); *Bibliographical Lexikon-New Series* 1950-1975, volume IV, p. 83, n. 1383 (in ebraico).

1) (c.a.) Tre rarissime edizioni ebraiche nella Biblioteca degli Ardenti, in «Biblioteca e Società», Rivista del consorzio per la gestione delle Biblioteche Comunale degli Ardenti e Provinciale «Anselmo Anselmi» di Viterbo, nn. 1-2, 30 giugno 1983, p. 14.

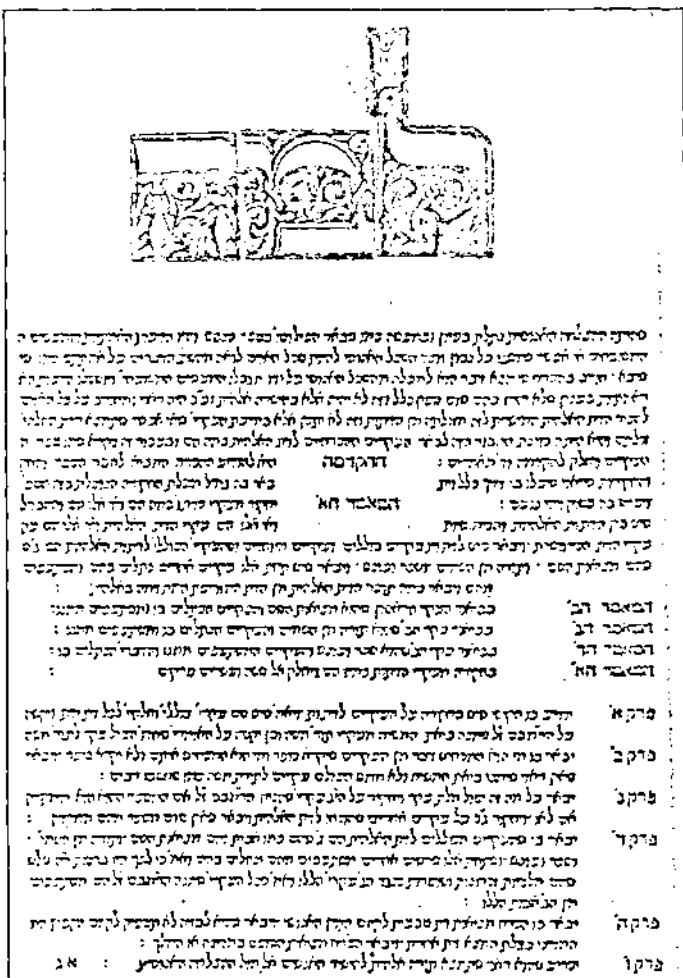
2) Filosofo, teologo ed apologeta, nacque nella città di Monreale, in Spagna, nel 1380 e morì nel 1444 circa. Allievo del filosofo Chasdai Qresqas, fu uno dei Dotti ebrei, chiamati per discutere nella famosa disputa di Tortosa del 1413 alla presenza dell'antipapa Benedetto XIII; di ciò fa forse cenno nel suo SEFER 'JQARIM (Trattato III, capitolo 28). Lo scopo del SEFER 'JQARIM, che portò a termine, nel 1425, è quello di indagare i principi e i fondamenti della fede ebraica, con intenzioni del tutto diverse del medico e filosofo Maimonide, che aveva formulato tre cardini o principi, sui quali poggia tutto il credo ebraico. R. Josef Albo ne stabilisce soltanto tre: l'esistenza di D., la Rivelazione ed il premio e la punizione futura; v. *Enciclopedia dei Grandi d'Israele*, per cura di M. MARGALIOTH, Gerusalemme s.d. coll. 753-765; *Encyclopedia Judaica* (ted. inglese), New York - Gerusalemme 1971, sub voce.

3) Il SEFER 'JQARIM fu stampato, per la prima volta, a Soncino nel 1485; seguiranno le edizioni di Fano del 1506, di Salonico del 1521, di Venezia del 1521, di Rimini del 1522. Quella di Rimini è dunque la quinta edizione. A questa faranno seguito ancora le edizioni di Venezia del 1544 e di Lublino del 1597.

Il SEFER 'JQARIM fu ben presto corredato di un ampio Commento, per cura di R. Ghedajja, figlio di Shelomò Lipschiz, con il titolo di 'EX SHATUL (albero

io tipografo dei Soncino, il Signore lo conservi in lunga vita, ringraziata sia la Sua clemenza e bontà» (4).

Il secondo libro il SEFER DIQDUQ (il libro di grammatica) è opera di R. Moshè, figlio di Josef Qimchì, grammatico, esegeta e poeta, vissuto in Provenza nel XII secolo. L'opera fu stampata - come si rileva dal frontespizio - a Roma nel 1545 nel periodo del pontificato di Paolo V, per cura del tipografo Shemuel Zarfati, che si definisce: «carico di preoccupazioni e di fatiche», dovute certamente all'epoca non troppo favorevole per gli Ebrei di Roma (5). Il libro, conosciuto anche con il nome di MAHALAKH SHEVILE' ha-DA' ATH (il cammino per i sentieri della conoscenza), a cui segue la seconda parte: QIRVATH MELIZATH CHOKHMA' ITTARON (la vicinanza della sapienza porta vantaggio), dalle cui iniziali si rileva il nome ed il cognome dell'Autore, fu stampato già precedentemente, con il nome per antonomasia di DARKHE' LESHON ha-QODESH (le vie della lingua sacra) o SEFER DIQDUQ (il libro della grammatica), con la Prefazione di R. Binjamin, figlio di Jehudà e con le osservazioni del celebre grammatico Eliahu Bachur, Maestro del



SEFER JQARIM - Rimini 1522 - Inizio dell'opera

Il SEFER DIQDUQ vide la luce, per la quarta volta, a Roma, in 4°, nella tipografia di A. Blado, stampatore in Roma nel XVI secolo, sotto la direzione di Shemuel Zarfati (7).

L'edizione di Roma, divenuta ormai assai rara, racchiude il frontespizio in una elegante cornice, che ci richiama una antica Arca Santa, appartenente a qualcuna delle Sinagoghe del Ghetto di Roma, distrutte a seguito della famigerata Bolla di Paolo IV del 12 luglio 1555, dove tutt'intorno, a lettere ebraiche grandi, corre una scritta, ispirata ad una espressione del Talmud babilonese, Trattato Chagigà, p. 3^a: «Le parole dei Maestri sono come pungoli, sono state date dall'Unico pastore...»; in alto, sempre in caratteri grandi, SEFER DIQDUQ (il libro di grammatica) ed in basso, con le stesse lettere grandi: SHEMUEL ZARFATI'.

L'importanza di questo fondamentale libro di grammatica, nel quale il Qimchì stabilisce il trilitterismo consonantico della lingua ebraica, servendosi del verbo PAQAD (ricordare, visitare...) quale paradigma per tutte le sette

7) All'edizione di Roma seguì, con il nome di MAHALAKH, quella di Venezia del 1552 e, con lievi varianti ed in forma abbreviata, sotto il nome di SHEVEL ha-QODESH (il Ciclo sacro) e la Tavola dei paradigmi dei verbi, le edizioni di Mantova del 1560 e del 1578. A queste seguiranno altre dieci edizioni elencate dal FRIEDBERG, op. cit. volume I, n. 1279; M. STEINSCHNEIDER, Catalogus... p. 1841, n. 4; S.D. LUZZATTO, Prolegomeni ad una grammatica ragionata della lingua ebraica, Padova 1836, p. 31.



SEFER JQARIM
 SEFER JQARIM
 SEFER JQARIM

La prima edizione del trattato talmudico «Delle benedizioni»: Soncino 1484.

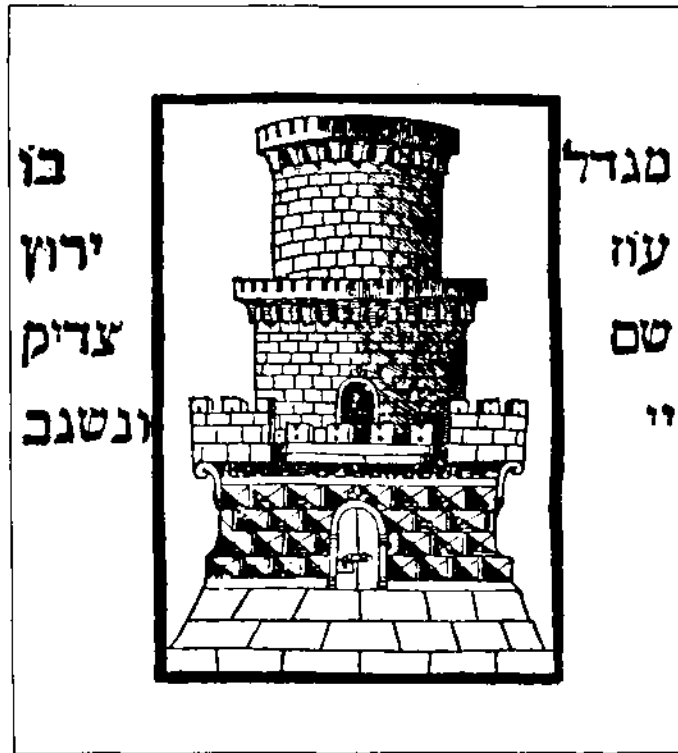
Cardinale Egidio da Viterbo, Generale degli Agostiniani, ed un breve Trattato sull'arte della poesia (6).

4) v. G. MANZONI, Annali tipografici dei Soncino, Bologna 1883 - 1886, parte II, pp. 45-56.
 5) Paolo V fu Pontefice dal 1605 al 1621; come può dunque trattarsi di questo Papa se nel frontespizio è scritto che il libro fu stampato a Roma nel 1545? Deve trattarsi invece di Paolo III, Papa dal 1534 al 1549, epoca durante la quale non godevano certo libertà e parità di diritti. Durante il suo pontificato vengono fondate a Roma due Case di Catecumeni, a totale carico della Comunità ebraica romana e delle Comunità dello Stato pontificio e si dà avvio alla legislazione contro i libri ebraici, che culminerà con la Bolla di Giulio III del 12 agosto 1553, con la quale si ordina di confiscare e bruciare i libri ebraici, particolarmente quelli del Talmud. Il 9 settembre del 1553, infatti, vengono bruciati pubblicamente i testi del Talmud e tanti altri libri ebraici in Piazza Campo de' Fiori a Roma; v. H. VOGELSTEIN - P. RIEGER, Geschichte d. Juden in Rom, Berlino 1895-96, volume II, pp. 63-64; 144-150; N. PAVONCELLO, Il rogo del Talmud, in Alef-Dac, Rivista per le Comunità israelitiche italiane, Roma ottobre, 1983, n. 18, pp. 6-8.
 6) v. le edizioni di Pesaro del 1508, ivi 1515 e di Ortona del 1519.

forme verbali, è dimostrata dai molti Manoscritti conservati nelle varie Biblioteche europee ed extraeuropee e dalle circa 20 edizioni, stampate dal 1508 al 1785 e dalle varie traduzioni in latino, italiano e tedesco (8).

Altre edizioni del SEFER DIQDUQ di Moshè Qimchi, stampate a Roma, si trovano nella Biblioteca nazionale di Berlino, nella Biblioteca del British Museum e nella Biblioteca del Talmud Torà di Livorno (9).

Il terzo libro il LECHM DIM'A' (il pane della lacrima), con evidente allusione a qualche triste avvenimento accaduto, durante la vita dell'Autore, come egli stesso dirà nella Prefazione dell'opera, di Shemuel, figlio di Izchaq de Uceda (volgarmente chiamato Oseida o Ozeida), vide la luce in Venezia, nella tipografia di Daniele Zanetti, nell'anno 1605 (10) e contiene il Commento al libro biblico delle Lamentazioni, corredato anche dal Commento di R. Shelomò, figlio di Izchaq, il celebre Rashi.



Lo stemma della tipografia dei «Soncino»: Rimini 1522 (Sefer Halkkarm di Josef Albo).

8) v. Enciclopedia dei Grandi d'Israele, op. cit. pp. 1157-1158 (in ebraico). R. Moshè Qimchi ha scritto altre opere di grammatica ebraica; una di queste, dal titolo SEKEL TOV (il buon intelletto) è stata pubblicata da D. CASTELLI, nella Revue des Etudes Juives, Parigi, volumi XXVIII e XXIX. R. Moshè ha scritto anche Commenti ai vari libri della Bibbia, spesso riportati dal fratello minore R. DAVID QIMCHI, conosciuto nella letteratura ebraica con il nome di RaDaQ. Un suo Commento al libro di Giobbe ha visto la luce a Berlino nel 1868.

9) A. FREIMANN, Die Hebraische Drucke in Rom in 16^o Jahrhundert, in Festschrift J. Freimann zum 70 Geburtstag, Berlino 1937, pp. 61-62. SHEMAUEL ZARFATI, tipografo ed editore a Roma ha dato alle stampe «Una grammatica ebraica di R. David ibn Jachjà» (= Jacchia) ed ha scritto un «Calendario ebraico», in 14 SHE' ARIM o Tavole e pubblicato a Roma nel 1547, con il permesso del Vicario del Papa, portandolo a termine nel mese di ottobre del 5307 (= 1547); v. A. FREIMANN, art. cit. pp. 64-65.

10) Molti bibliografi propendono per l'anno 1600; il TAMAR pensa che il termine Ha-SHANI' (di porpora), per indicare l'anno, sia il 5365, corrispondente al 1605, per il fatto che in molte parti del libro si rileva che esso fu scritto soltanto nel 1600; va pertanto corretta la data riportata dal BEN JA'AQOV, Ozar ha-Sefarim. Vilna 1883, p. 260, n. 151; v. D. TAMAR, On dating the Works of Rabbis E. Gallico and S. de Uceda, in ALE' AIN, a Journal for the study of the Hebrew Book, Università Bar Ilan, Ramath Gan, Siwan 5735 (giugno 1975), fascicolo I, p. 93 (in ebraico); M. STEINSCHNEIDER, Catalogus..., p. 2493, n. 7078; CH. D. FREIMANN, op. cit. volume II, n. 312. All'edizione di Venezia segue quella di Amsterdam dal 1710, in 4^o.



Una pagina manoscritta del Talmud di Babilonia del 1342.

R. Shemuel de Uceda - come noto - nato a Safed, in terra d'Israele, nel 1540 circa, allora centro molto importante dello studio della Qabbalà o mistica ebraica, ha scritto il Commento a tutti i «Cinque Rotoli» della Bibbia (il Cantico dei Cantici, Ruth, l'Ecclesiaste, le Lamentazioni ed Ester), ma soltanto quelli sui libri di Ruth e delle Lamentazioni hanno visto la luce. Il primo fu pubblicato, in una cittadina vicino a Costantinopoli, nel 1597, con il nome di IGGHERETH SHEMAUEL (la lettera o l'epistola di Samuele), mentre si recava dalla nativa Safed a Costantinopoli, allo scopo di raccogliere fondi per l'Accademia rabbinica da lui fondata e diretta (11).

L'opera LECHEM DIM'A' dell'Uceda, come si rileva dal frontespizio, ebbe come correttore il dotto Rabbino Izchaq Gherston, conosciuto come Isacco Grassini (12). Il frontespizio, che racchiude il titolo dell'opera, è ispirato anch'esso ad una qualche Arca Santa, chi sa di quale Sinagoga, che ritroviamo anche nelle edizioni di Mantova dello stesso periodo: il portale poggia su due colonne tortili ed al di sopra dell'ambone, a forma di triangolo, è impresso parte del versetto biblico, tratto dal libro dei Salmi (CXVIII, 20): «Questa è la porta del Signore».

Nello Pavoncello

11) R. SHEMAUEL DE UCEDA HA SCRITTO ANCORA IL MIDRASH SHEMAUEL, un Commento alle «Massime dei Padri», molto conosciuto e più volte pubblicato; v. BEN JA'AQOV, op. cit. p. 303, n. 661.

12) Per la corrispondenza del nome GHERSTON - GRASSINI; v. U. CASSUTO, Gli Ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento. Firenze 1918, p. 236.